

rendre l'exécution de la Tachigraphie plus prompte» sapere unire tra loro le consonanti «ce que l'intelligence et l'usage peuvent mieux apprendre que les exemples» tuttavia, dice l'autore: «je vais donner la marche générale des plus usitées».

Il segno di *l*, quando è preceduto da quello di un'altra consonante, si unisce a questo come segue: «si elle est horisontale on l'élève audessus de la ligne afin de conserver au signe (segue il segno di *l*) toute sa force». Seguono gli esempi dai quali risulta che non solo si eleva al disopra della riga il segno retto orizzontale precedente, ma che nella unione il segno di *l* perde l'uncino e si riduce soltanto ad una breve retta verticale (v. fig. 4). La vocale o il dittongo che seguono si uniscono nel modo già noto al segno della *l* (v. fig. 5). Se la consonante precedente ha un segno verticale «avec tête» si comincerà a tracciare come al solito, ma si arresterà all'altezza del segno della *l* per aggiungerlo a questo (v. fig. 6).

Il segno di *r* si unisce quasi sempre immediatamente a quello che lo precede, impiccolendolo o limitandolo al solo tratto ascendente quando è finale di sillaba. Dopo una *i* «on fait légèrement sentir la finale de *i* à la quelle on ajoute en petite» il segno della *r*. Dopo una *o* la *r* si indica «en arrondissant tout a fait la queue» (v. fig. 7).

Nel caso di due segni retti orizzontali successivi, come in «peuple», «on les fait d'un seul trait» «et sous la première partie on met le point représentatif de *eu*» (v. fig. 8).

Il capitolo termina con l'osservazione che nella tachigrafia si sopprime la punteggiatura, per evitare confusioni e si indica soltanto la separazione delle frasi con un maggior distacco tra le parole, e la fine di una frase con due punti.

Così ha termine anche la prima parte del sistema.

La Seconda parte (pag. 36 a 47) che tratta «Des Abbreviations» è divisa in due capitoli.

Il primo (pag. 36 e 41) intitolato «Du Point» indica i modi secondo i quali il punto serve come abbreviazione.

1° Un punto sulla riga, dopo il segno di *a*, o di qualunque altro segno che abbia la terminazione in *a*, significherà *avec* (v. fig. 9).

Seguono alcuni esempi, dei quali non è data la traduzione, del resto assai facile, nel primo dei quali il primo segno è errato, essendo scritto con la *é* acuta invece che con la *ai* (è grave) e nell'ultimo dei quali è usato in anticipo un segno (quello di *cette*) di cui la spiegazione si trova soltanto nel capitolo 2°, ed in cui è notevole, a questo punto, nella parola *femme* l'unione della *m* alla vocale *a* antecedente, unione che fin qui non ha una giustificazione, poichè si parla sempre di unione di vocali o «diphthongues» alle consonanti, ma mai di unione di consonanti alle vocali o «diphthongues», giustificazione che si troverà soltanto, ed in forma molto vaga, nel capitolo 3°, ultimo, dell'ultima parte; come pure è notevole la grafia tutta particolare della parola *bonne*, cioè con l'incrocio dei segni di *o* e di *n*, grafia di cui è data la spiegazione soltanto nell'ultimo periodo dell'ultimo capitolo del testo, e che si ripete poco dopo in uno degli esempi del n. 2. (v. fig. 10).